



IL WWF PER IL MARE:

le nostre azioni per la difesa del capitale blu

[#GenerAzioneMare](#)

SOMMARIO

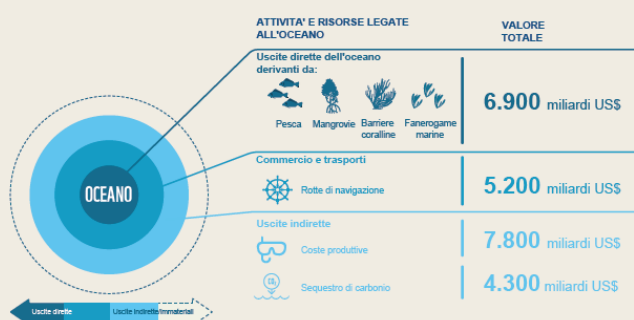
SOMMARIO	2
IL CAPITALE BLU	1
IL VALORE ECONOMICO DELL'OCEANO È LEGATO AD ATTIVITÀ IN DECLINO.....	2
8 PASSI PER RIPRISTINARE IL "FONDO DI INVESTIMENTO PUBBLICO" DELL'OCEANO.....	3
MEDITERRANEO: UN MARE DI RICCHEZZA	6
LE MINACCE AL CAPITALE BLU.....	7
FATTORI DI PRESSIONE SUL MAR MEDITERRANEO - IL RAPPORTO MEDTRENDS	8
L'ULTIMA SPIAGGIA: LA SITUAZIONE ITALIANA	9
PESCA ECCESSIVA	10
PESCA ILLEGALE, NON DICHIARATA E NON REGOLAMENTATA	12
PLASTICA	13
SOLUZIONI.....	15
AZIONI WWF PER LA DIFESA DEL CAPITALE BLU	15
AZIONI SU PESCA E CONSUMO SOSTENIBILI.....	16
AZIONI SU HABITAT E SPECIE.....	22
AZIONI PER L'INNOVAZIONE E L'IMPRENDITORIA GIOVANILE.....	29
COSA PUOI FARE TU.....	31
REFERENZE	32

IL CAPITALE BLU

Il futuro dell'umanità dipende dalla salute dell'oceano, che ricopre i due terzi del nostro Pianeta: 2.500 miliardi di dollari americani è il "prodotto marino lordo dell'oceano" – il valore annuale dei suoi beni e servizi. Se l'oceano fosse un paese avrebbe la settima economia più grande del mondo, per un valore complessivo di 24 000 miliardi di dollari.

Inclusi in questo valore troviamo i prodotti diretti dell'oceano (pesca e acquacoltura), i servizi indiretti (turismo e istruzione), il commercio e i trasporti (costieri e oceanici) e benefici indiretti quali il sequestro del carbonio e le biotecnologie. Secondo l'analisi condotta nel report WWF "Reviving the Ocean Economy" questo valore in realtà è ampiamente sottostimato, in quanto non include i benefici immateriali che derivano dall'oceano, quali la regolazione del clima, la produzione di ossigeno, la stabilizzazione della temperatura del nostro Pianeta, o i servizi culturali e spirituali che l'oceano offre.

IL VALORE GLOBALE DELLE RISORSE DELL'OCEANO



L'OCEANO OFFRE UNA VASTA GAMMA DI VALORI, DAL NUTRIMENTO AL TURISMO ALLA PROTEZIONE DELLE COSTE E MOLTO ALTRO ANCORA



#SalviamoCapitaleBlu
#GenerAzioneMare

IL FONDO COMUNE DI RICCHEZZA DELL'OCEANO: **24.000 miliardi di US\$**



Se l'oceano fosse un fondo di investimento pubblico supererebbe di gran lunga i maggiori fondi sovrani del mondo.

Il "Prodotto marino lordo" è il valore delle uscite economiche annuali dell'oceano

L'ECONOMIA DELL'OCEANO DIPENDE DA RISORSE IN SALUTE



Più dei due terzi del Prodotto Marino Lordo dipendono da risorse oceaniche in salute. (Tn = mille miliardi)

Analysis for this section is provided by:



© The Boston Consulting Group, Inc. All rights reserved. For more information on the BCG methodology, please visit: ocean.panda.org

Ma oggi l'oceano sta cambiando più rapidamente che in qualsiasi altro momento negli ultimi milioni di anni - e non per il meglio. Esso alimenta le famiglie, protegge le coste, immagazzina carbonio e crea occupazione, eppure lo stiamo lasciando collassare davanti ai nostri occhi..

Se consideriamo l'analogia dell'oceano come un "fondo di investimento pubblico", il nostro capitale principale è stato eroso ad un tasso che minaccia il valore dell'oceano per le generazioni future. Questa rotta distruttiva può e deve essere invertita con azioni chiave su sviluppo sostenibile, clima, conservazione di habitat, recupero di stock ittici, cooperazione internazionale, partenariati pubblici-privati e informazione. Solo così potremo garantire un futuro all'umanità sempre in crescita.

IL VALORE ECONOMICO DELL'OCEANO È LEGATO AD ATTIVITÀ IN DECLINO

Oltre i due terzi del valore economico annuo di base dell'oceano sono prodotti da beni che dipendono direttamente a condizioni oceaniche sane. Data la forte evidenza del grave declino in cui vertono i beni oceanici da decenni, l'economia dell'oceano è ben lungi dal fornire quanto potrebbe.

Questo accade in un momento in cui la necessità di cibo e risorse dall'oceano sta aumentando rapidamente. Sussiste la vera e propria possibilità che molti sistemi oceanici del mondo superi il punto di non ritorno, con conseguenze gravi per le generazioni a venire. In alcuni casi all'oceano serviranno decine di migliaia di anni (o centinaia di generazioni di persone) per ripararsi, per esempio dall'acidificazione. In altri, come nel caso di estinzione delle specie, gli impatti saranno permanenti: dall'estinzione non vi è ritorno.

Con la crescita della popolazione umana è necessario ripristinare l'economia oceanica e i suoi beni fondamentali, ma l'elenco dei sistemi oceanici sotto forte pressione è lungo e in continua crescita. Molte attività di pesca sono in grave declino, e nonostante il progresso, persistono molte pratiche insostenibili. Questi problemi sono esacerbati dalla distruzione e scomparsa di habitat chiave, in particolare nelle zone costiere, e dall'inquinamento.

8 PASSI PER RIPRISTINARE IL "FONDO DI INVESTIMENTO PUBBLICO" DELL'OCEANO

Se consideriamo l'analogia dell'oceano come un "fondo di investimento pubblico", il nostro capitale principale è stato eroso ad un tasso che minaccia il valore dell'oceano per le generazioni future. È giunto il momento di premere il pulsante "reset", prima di condurre il nostro fondo comune di ricchezza al crollo.

La buona notizia è che un'azione rapida su una serie di questioni chiave fornirà un cambiamento reale e vantaggi per i sistemi oceanici e le persone che da essi dipendono. Alcuni dei benefici potrebbero essere ripristinati in un periodo relativamente breve. Centrale a tal fine è la conservazione degli habitat che sono fondamentali per il ripristino di sistemi naturali sani e produttivi: le risorse fondamentali dell'oceano. L'opportunità è quella di stimolare un movimento internazionale che prenderà questa sfida. I leader devono dare priorità all'oceano e intraprendere le otto azioni decisive qui descritte, per assicurare un futuro migliore per le comunità, gli ecosistemi e le imprese. Le otto azioni proposte sono realizzabili e logiche, e molti si fortificano reciprocamente.

AZIONE 1. I governi devono abbracciare gli obiettivi di sviluppo sostenibile, fissando obiettivi e indicatori portati per l'oceano e impegnandosi per una politica coerente su finanziamento, commercio e tecnologie per ripristinare e proteggere gli ecosistemi dell'oceano come parte del processo dell'Agenda ONU.

AZIONE 2. I leader devono affrontare i gravi problemi del riscaldamento e dell'acidificazione dell'oceano. Dobbiamo ascoltare la scienza e introdurre duri tagli alle emissioni per impedire un ulteriore e pericoloso aumento del cambio climatico.

AZIONE 3. I paesi costieri devono rispettare gli obiettivi concordati di protezione e gestione efficace di almeno il 10% delle zone costiere e marine entro il 2020, con un aumento al 30% entro il 2030. Bisogna stabilire reti ecologicamente coerenti e rappresentative di aree protette, che contribuiscono a garantire i migliori risultati di biodiversità, sicurezza alimentare e sussistenza.

AZIONE 4. La protezione degli habitat e la gestione della pesca devono andare di pari passo. Le disposizioni istituzionali per la gestione dell'oceano dovrebbero riflettere un approccio integrato per una pesca gestita

ecologicamente che si focalizzi sulla resilienza e sulla funzione dell'ecosistema, oltre che sull'economia e il benessere sociale.

AZIONE 5. Crisi globali richiedono soluzioni globali. Data la natura transfrontaliera dell'oceano, abbiamo bisogno di meccanismi internazionali di negoziazione e collaborazione appropriati per garantire una gestione sostenibile. La formazione di una "Alleanza Blu" di Stati marittimi interessati fornirà la leadership e porrà le basi per una serie di azioni rapide e complete per l'oceano. Una simile coalizione potrebbe raccogliere la volontà internazionale e promuovere una responsabilizzazione globale condivisa e una gestione informata che sono cruciali quando si tratta di risorse oceaniche. Sarà anche importante stabilire dei fondi globali per sostenere paesi che hanno meno risorse e sono più vulnerabili agli impatti del degrado oceanico.

AZIONE 6. Partenariati pubblici-privati, strutturati in modo adeguato, che tengano conto del benessere delle comunità, degli ecosistemi e delle imprese hanno il potenziale per rivoluzionare il modo in cui i settori lavorano insieme in modo sostenibile. L'abilitazione di una rete di tali partenariati intersettoriali (pubblici, privati e comunitari) per condividere idee, soluzioni e schemi per le pratiche sostenibili garantirà che anche i paesi meno sviluppati abbiano accesso alle risorse necessarie.

AZIONE 7. Le comunità e i paesi devono sviluppare una contabilizzazione completa, trasparente e pubblica dei benefici, merci e servizi che l'oceano fornisce. La valorizzazione economica dei beni dell'oceano è di vitale importanza per aiutare ad informare un processo decisionale efficace.

AZIONE 8. È necessaria una piattaforma internazionale per sostenere e condividere la conoscenza dell'oceano, attraverso la quale i problemi possono essere compresi e soluzioni e metodologie possano essere valutate e applicate. Una tale piattaforma deve essere interdisciplinare e informata da dati biologici, sociali ed economici. Questa piattaforma creerà capacità e migliorerà l'accesso ad informazione critica ed expertise.



Cernia bruna (*Epinephelus marginatus*) (© Wild Wonders of Europe /Linda Pitkin / WWF)

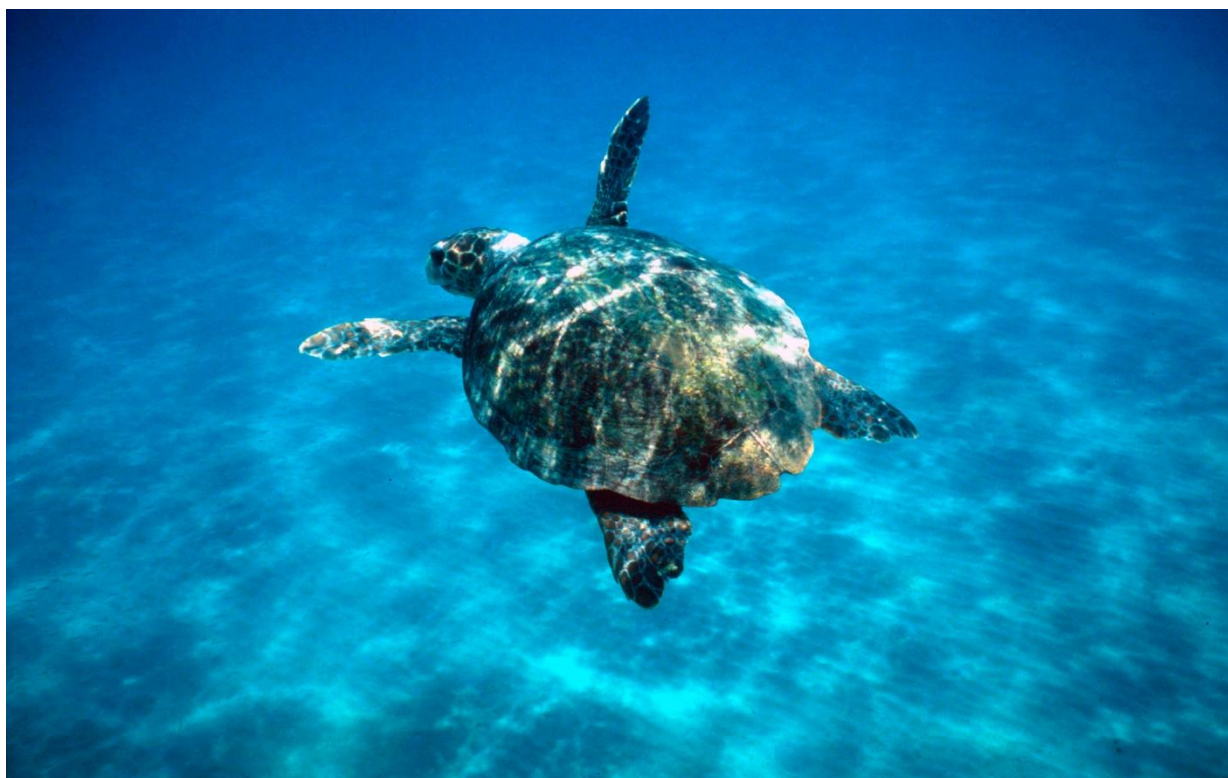
MEDITERRANEO: UN MARE DI RICCHEZZA

Il Mediterraneo è un mare di straordinaria bellezza e, con oltre 17.000 specie, racchiude in sé un'enorme complessità di flora e fauna.

Nel canale di Sicilia, una dorsale situata a 400 metri di profondità separa le isole della Sicilia dalle coste della Tunisia e divide il mare in due bacini principali che costituiscono da una parte il bacino occidentale (di circa 850 mila di km²) e dall'altra il bacino orientale (di circa 1,65 milioni di km²).

Una larga parte del bacino del Mediterraneo è costituita da un mare profondo (con una media di 1.460 metri e una profondità massima di 5.267 metri nella fossa di Matapan) che include diverse caratteristiche inusuali come le elevate temperature superficiali e l'omeotermia (una temperatura stazionaria e omogenea) al di sotto dei 300-500 metri di profondità, dove la temperatura non scende mai al di sotto dei 12,8°C. Le temperature profonde del Mediterraneo sono circa 10°C più calde di quelle dell'Oceano Atlantico alle stesse profondità.

Le ultime stime effettuate sulla biodiversità marina del Mediterraneo indicano la presenza di circa 17.000 specie. **Il Mar Mediterraneo con i suoi 2,9 milioni di km² di superficie, che rappresentano appena lo 0,82% degli oceani del mondo, ospita il 7,5% di tutte le specie marine mondiali.** Ne consegue che la ricchezza di specie per area è circa 10 volte superiore alla media mondiale.



Tartaruga comune (*Caretta caretta*) (© Michel Gunther WWF)¹

LE MINACCE AL CAPITALE BLU

Il Mediterraneo è minacciato dalla pesca eccessiva e illegale, dall'inquinamento (in particolare dalla plastica), dal traffico marittimo in continuo aumento, dalla cementificazione delle coste, dall'invasione di specie aliene e dall'acidificazione delle acque, tutti fenomeni che incidono sulla biodiversità e sul delicato equilibrio su cui si regge l'ecosistema del Mare Nostrum.



Raffineria di petrolio e relitti di navi, Algeria (© Michel Gunther WWF)

FATTORI DI PRESSIONE SUL MAR MEDITERRANEO - IL RAPPORTO

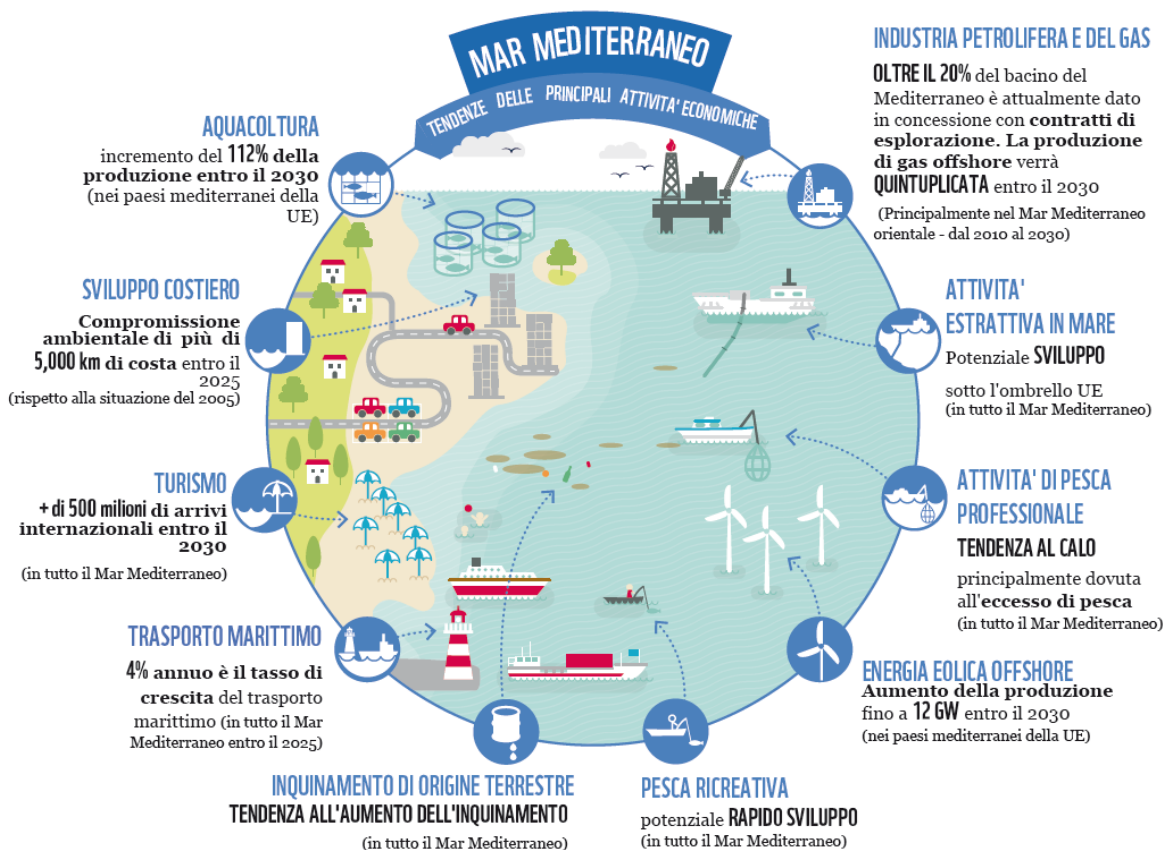
MEDTRENDS

I prossimi 20 anni vedranno una vera e propria corsa all'oro nelle acque del Mediterraneo: è il risultato della prima analisi svolta nel bacino sugli scenari di sviluppo di tutte le attività produttive.

Lo studio **MedTrends** condotto da WWF analizza 10 settori economici marittimi chiave, illustrando e mappando il loro stato attuale e le tendenze future di sviluppo (al 2030), i fattori che li guidano, le loro interazioni e i relativi impatti ambientali.

Attualmente oltre il 20% del Mediterraneo è dato in concessione per l'industria petrolifera e del gas e la produzione entro il 2030 di gas offshore verrà quintuplicata, soprattutto nell'area orientale del bacino. Per l'Italia sono previste 40 istanze di permesso di Ricerca e 9 istanze di Coltivazione e le zone più interessate sono il medio e basso Adriatico, il Canale di Sicilia e la Sardegna occidentale.

Il tasso di sviluppo del trasporto marittimo cresce ogni anno del 4% mentre in Italia il trend prevede che dai 10 milioni di container standard si passi a 12,5 milioni entro il 2020 e ai 17,5 entro il 2030.



Il turismo prevede oltre 500 milioni di arrivi internazionali entro il 2030 mentre i crocieristi che sbarcano in Italia potrebbero superare i 17 milioni entro il 2020 e salire fino ai 24 milioni entro il 2030.

L'urbanizzazione costiera, che oggi già compromette gran parte del paesaggio mediterraneo, invaderà oltre 5.000 km di costa entro il 2025 e solo in Italia si rischia un consumo di suolo di 10 km l'anno.

Anche l'acquacoltura crescerà del 112% entro il 2030 (paesi UE) così come la pesca ricreativa. L'unico settore a mostrare una tendenza al calo è quello della pesca professionale: oggi oltre il 90% degli stock ittici pesce è eccessivamente sfruttato e la tendenza degli altri settori come l'attività mineraria marina e l'estrazione di petrolio e gas chiaramente avranno un ulteriore impatto negativo su di esso.

Grazie all'analisi di 10 settori economici marittimi chiave (attività militari, attività di dragaggio, attività estrattive in mare, estrazione di petrolio e gas, trasporto marittimo, porti, maricoltura, energie rinnovabili marine, turismo, pesca professionale e ricreativa, nel loro stato attuale e nelle tendenze future di sviluppo) lo studio ci indica che sarà indispensabile una gestione integrata dello spazio marittimo: per costruire un nuovo percorso di sostenibilità per l'economia del Mediterraneo, le industrie, i governi e la società civile devono costruire una visione in grado **di riconciliare la crescita economica e la gestione delle risorse**.

L'ULTIMA SPIAGGIA: LA SITUAZIONE ITALIANA

Per salvare le coste e i mari italiani occorre agire subito: il WWF, con il dossier "**L'ultima spiaggia - Lo screening dei mari e delle coste della Penisola**", ha individuato le aree sensibili da preservare e gli strumenti istituzionali da porre in essere per diminuire i fattori di pressione e promuovere una crescita blu sostenibile.

Nonostante nel bacino del Mediterraneo il 93% degli stock ittici soggetti a valutazione siano già sovrasfruttati, il 25% della piattaforma continentale italiana sia interessata da attività estrattive e l'Italia sia ai primi posti in Europa per traffico di merci trasportate via mare e sia meta per il turismo crocieristico, è possibile salvare la ricchezza del Mare Nostrum.

Anche nella nostra fascia costiera non bisogna ridursi all'ultima spiaggia. Negli ultimi 50 anni abbiamo registrato, lungo tutta la Penisola e le due isole maggiori, uno sviluppo lineare medio dell'urbanizzazione di 10 km l'anno, con una densità dell'urbanizzazione in una fascia di 1 km dalla linea di costa che è passata nella Penisola dal 10 al 21%, mentre in Sicilia ha raggiunto il 33% e in Sardegna il 25%.

Il WWF nel dossier ha individuato quindi le aree marine e costiere da tutelare per la loro importanza biologica e gli strumenti istituzionali da attivare ad

iniziare da una moratoria della nuova edificazione nella fascia costiera, sino a quando non saranno approvati i piani paesaggistici in tutte le Regioni.

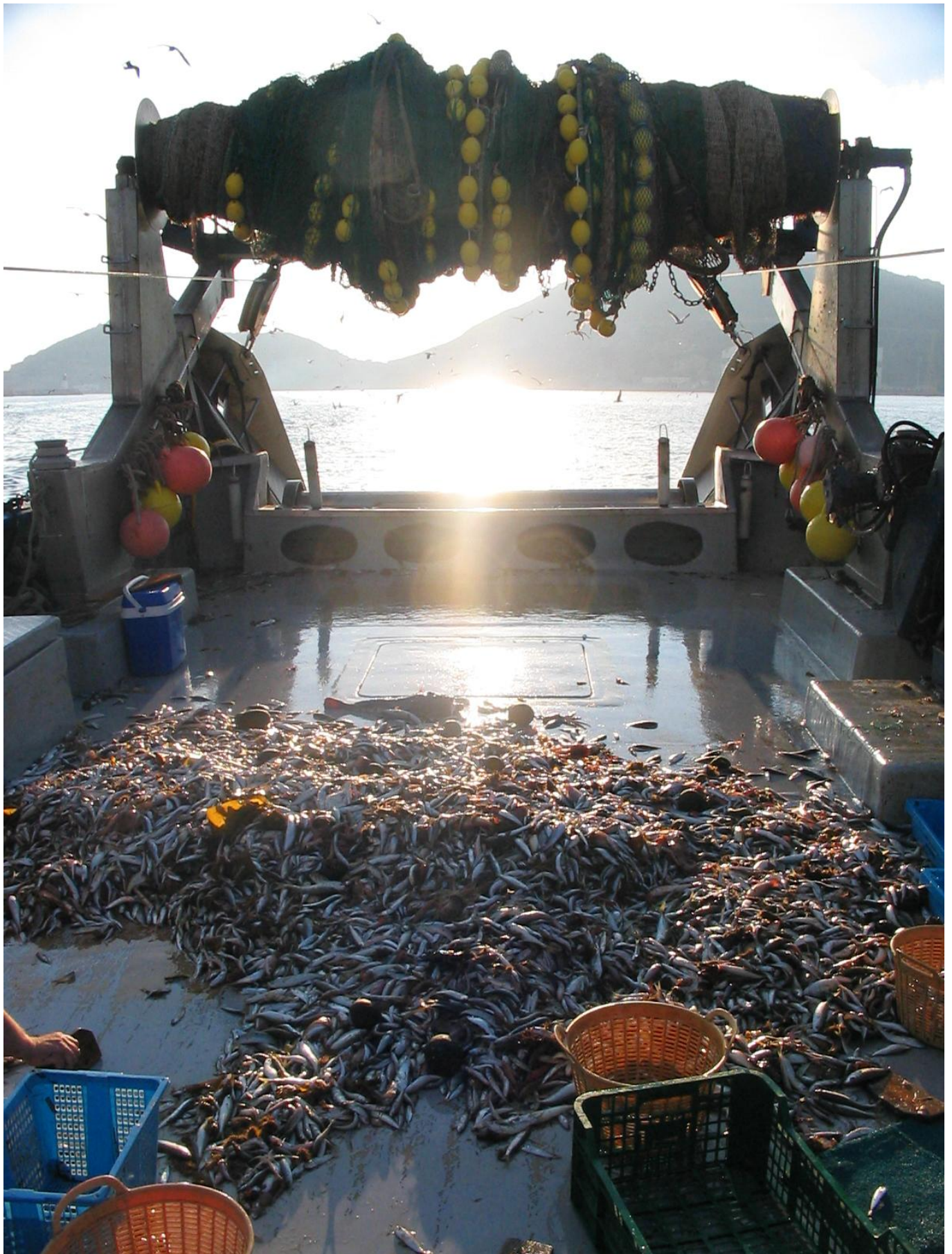
PESCA ECCESSIVA

Il 31 % degli stock ittici globali è sfruttato al di sopra del livello di sostenibilità e il 61% sfruttato a pieno regime. Le condizioni degli stock ittici globali sono allarmanti e sono aggravate da pratiche di pesca non sostenibili, tra cui la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, la distruzione di habitat critici e la cattura accidentale di specie minacciate e di giovanili di specie target. Nel Mediterraneo la situazione non è da meno, con il 93% degli stock valutati soggetti a sovrasfruttamento. Gli esempi più evidenti sono quelli delle acciughe in Adriatico, dei pesci demersali (nasello, triglia, gambero rosa e gambero rosso) nel Canale di Sicilia e del pesce spada: la biomassa dello stock riproduttore per questa specie simbolo del Mediterraneo è circa il 90% inferiore rispetto ai livelli necessari per preservare lo stock. Attualmente la popolazione mediterranea di pesce spada è soggetta a una mortalità da pesca quasi doppia rispetto a quella che garantirebbe uno sfruttamento sostenibile.

Il problema è urgente e necessita una trasformazione della gestione della pesca, che riduca significativamente la pressione di pesca. Il Mediterraneo è un sistema complesso su cui si affacciano più di 21 paesi. È fondamentale quindi un approccio regionale alla gestione della pesca che costruisca una strada verso la sostenibilità del settore. È essenziale sviluppare nel settore della pesca una cultura di responsabilità e conformità alle regole e migliorare la raccolta di dati sullo sforzo di pesca e le valutazioni scientifiche sullo stato degli stock ittici. Imprese del settore della pesca, governi, società civile e tutti gli attori coinvolti devono lavorare insieme e costruire una visione che riconcili la crescita economica con la salvaguardia delle risorse marine.

Il WWF ritiene che, per superare lo stato di declino del Mediterraneo e garantire il futuro della sua attività di pesca, occorre affrontare urgentemente una serie di priorità di governance e di conservazione.

1. Ridurre la mortalità da pesca
2. Regolare lo sforzo di pesca per rispettare la maturità sessuale dei pesci
3. Evitare la cattura di specie indesiderate
4. Includere la pesca ricreativa nelle valutazioni sullo sfruttamento degli stock ittici
5. Migliorare la conoscenza sullo stato degli stock ittici
6. Implementare operazioni di sorveglianza e controllo efficaci
7. Implementare piani di gestione pluriennali basati sull'ecosistema
8. Co-gestione: coinvolgere le parti interessate nel processo decisionale



Pesca a trascico (© Oscar Esparza / WWF Spain)

PESCA ILLEGALE, NON DICHIARATA E NON REGOLAMENTATA

La pesca illegale non dichiarata e non regolamentata (INN) è una minaccia complessa e dilagante per gli stock ittici mondiali e per le comunità che dipendono dagli stessi. Ogni anno, in tutto il mondo vengono pescate illegalmente tra 11 e 26 tonnellate di pesce con perdite annuali totali tra i 10 e i 23,5 miliardi di dollari. Le stime indicano che le catture INN globali corrispondano a un valore che oscilla tra il 13 e 31 % della produzione ittica dichiarata. In alcune regioni, questa percentuale arriva addirittura al 40 %. Le disparità e la debolezza dei controlli sulle importazioni in alcuni dei maggiori Stati membri dell'Unione Europea fanno sì che le catture illegali riescano ancora a infilarsi tra le maglie del sistema e a entrare nella filiera UE. Sono queste le conclusioni alle quali è giunta un'analisi condotta dalla *Environmental Justice Foundation, Oceana, The Pew Charitable Trusts e WWF*.

Italia a maglie larghe: l'Italia è il settimo maggiore importatore di pesce e di prodotti ittici, con un tasso di crescita medio annuale pari al 4.7% per il periodo 2004-2014. A tutt'oggi, si riscontra però una carenza di informazioni relative alle procedure di controllo delle informazioni messe in atto dall'Italia in virtù del Regolamento INN.

Importiamo circa 350.000 tonnellate all'anno di prodotti ittici 'coperti' dal Regolamento INN, piazzandoci in quarta posizione tra i paesi UE. Nel periodo 2012/2013, l'Italia si è collocata al quinto posto tra i paesi EU in numero di importazioni (in termini di Certificati di Cattura, CC). Il paese terzo dal quale importiamo più prodotti è la Thailandia: nell'aprile 2015 questo paese aveva ricevuto un avvertimento da parte della Commissione Europea per il mancato rispetto degli obblighi internazionali nella lotta contro la pesca INN in qualità di stato bandiera e di lavorazione.

Stando ad alcuni indicatori chiave, le procedure attuali appaiono inadeguate per identificare e bloccare i prodotti illegali alla frontiera italiana. Nel 2012-2013, l'Italia ha inviato due richieste di verifiche a paesi terzi (non-UE), pari allo 0,003% dei CC di importazione ricevuti.

Migliorare il sistema dei controlli: lo studio auspica procedure più armonizzate e rigorose così come l'informatizzazione - entro la fine del 2017 - dei dati contenuti nei certificati di cattura all'interno della UE, per garantire che operatori senza scrupoli non tentino di far passare le loro catture attraverso i porti nei quali i controlli sono meno stringenti. Le importazioni che entrano nella UE via container sono particolarmente a rischio per le autorità perché le procedure a queste relative non prevedono degli standard sufficientemente rigorosi.

Secondo un dossier presentato dal World Economic Forum, 8 milioni di tonnellate di materie plastiche all'anno finiscono in acqua. Oltre 150 milioni di tonnellate di materie plastiche "navigano" in tutto il mondo. In mare aperto e sulle coste italiane, la plastica rappresenta il 70-80% dei rifiuti marini. La plastica in mare si trova principalmente ammassata sulle nostre coste o galleggiante in mare aperto.

Il Mar Mediterraneo è una delle zone più colpite dai rifiuti marini del mondo. Le attività umane generano notevoli quantità di rifiuti e le quantità aumentano, anche se variano da paese a paese. Alcune delle più grandi quantità di rifiuti solidi urbani generati ogni anno per persona si verificano nel Mar Mediterraneo (208-760 kg/anno). La plastica, che è il principale componente dei rifiuti che finiscono in mare, è ormai diventata onnipresente e può comprendere fino al 95% dei rifiuti accumulati sulle coste, sulla superficie dell'oceano o sul fondo marino. La maggior parte di questi materiali non si decompone o si decompone lentamente. Questo fenomeno è particolarmente critico sul fondo marino, dove il 90% dei rifiuti catturati nelle reti da traino bentoniche è la plastica, e ancor più sulla superficie del mare, dove tale cifra può arrivare fino al 100%.

Il bacino del Mediterraneo ha infatti alcune delle densità più alte di rifiuti marini sul fondo del mare, a volte raggiungendo oltre 100.000 oggetti/km². La densità di plastica sul fondo del mare nel Golfo del Leone non è cambiata tra il 1994 e il 2009. Al contrario, l'abbondanza di rifiuti nelle acque profonde del Mediterraneo centrale, è aumentata nel corso degli anni.

La maggior parte dei rifiuti marini nel Mediterraneo provengono da fonti terrestri (fino al 69% dei rifiuti). I rifiuti che derivano dalle navi sono al secondo posto (fino al 26%). I rifiuti marini sulle spiagge del Mediterraneo derivano dal turismo e dalle attività ricreative e sono composti prevalentemente da materie plastiche (bottiglie, sacchetti, tappi/coperchi, etc.), alluminio (lattine, linguette) e vetro (bottiglie). Questo è in linea con la media globale

I rifiuti marini provenienti dal fumo possono rappresentare localmente il 40% degli articoli raccolti sulle spiagge, un valore notevolmente superiore alla media globale. In termini di rifiuti marini sulla superficie del mare, le materie plastiche rappresentano più dell'85% e la densità dei rifiuti è generalmente comparabile a quella riportata da molte altre zone costiere in tutto il mondo. Le materie plastiche sono predominanti, dal 45% al 95%. I rifiuti legati alla pesca, comprese le reti fantasma, prevalgono nelle zone di pesca commerciali e costituiscono un grave problema. Per quanto riguarda la micro-plastica, sono dominanti cinque diversi tipi di micro-plastica (pellet/granuli, film, fili di pesca, schiuma e frammenti), con la maggior parte degli oggetti frammentati

da oggetti rigidi più grandi (~88%, ad esempio bottiglie, capsule) e film sottili (~6%, ad es. pezzi di borse o involucri).

Le tartarughe marine ingeriscono sacchetti di plastica, filo da pesca e altro materiale, così come altri materiali plastici, scambiandoli per probabili prede, come se fossero meduse. Le balenottere, filtrando l'acqua per catturare il plancton, ne ingeriscono enormi quantità. Questi animali nella maggior parte dei casi restano soffocati o hanno stomaco e intestino intasato da materiale indigeribile che ne riduce la vitalità.

Studi effettuati su pesci di ogni taglia e specie, tartarughe e cetacei hanno sempre riscontrato la presenza di plastica in micro o macroframmenti nei contenuti stomacali.

Le sostanze chimiche presenti nelle plastiche o depositate sui microframmenti, dei veri e propri "coriandoli tossici", è probabile che finiscano inevitabilmente nel nostro organismo, dopo essere entrate nelle catene alimentari, a cui accediamo tramite la pesca.



Tartaruga comune (*Caretta caretta*) intrappolata in una rete fantasma (© naturepl.com / Jordi Chias / WWF)

SOLUZIONI

AZIONI WWF PER LA DIFESA DEL CAPITALE BLU

- Azioni su pesca e consumo sostenibili
- Azioni su habitat e specie
- Azioni per l'innovazione e l'imprenditoria giovanile



Pescatore artigianale a Taza, Algeria (© Magali Mabari-WWF)

AZIONI SU PESCA E CONSUMO SOSTENIBILI

Il WWF è impegnato per garantire una pesca sostenibile e assicurare un futuro alle risorse ittiche con progetti sul campo, attività di advocacy in sedi istituzionali nazionali e internazionali, promozione della sostenibilità lungo le filiere della pesca e campagne di sensibilizzazione dei consumatori.

UNA PESCA SENZA SCARTI: IL PROGETTO MINOUW

Il problema della sovra-pesca non colpisce soltanto le specie di maggiore interesse commerciale (specie target), ma anche tutte quelle specie che vengono catturate accidentalmente da attrezzi di pesca poco selettivi. La cattura di specie non desiderate è uno dei problemi più gravi e insoluti della pesca in tutto il mondo. In Mediterraneo la percentuale scartata può arrivare fino al 70% della cattura e interessa sia le specie prive di valore commerciale sul mercato sia gli individui di specie target sotto la taglia minima di conservazione (che non hanno ancora avuto tempo di riprodursi). Lo scarto ha un impatto sia sugli stock di interesse commerciale in quanto colpisce i giovanili prima che abbiano raggiunto l'età riproduttiva, riducendo drasticamente la produttività degli stock stessi, sia sull'ecosistema, in quanto interi habitat marini vengono danneggiati e le reti trofiche sono alterate. Inoltre specie minacciate come mammiferi marini o tartarughe vengono spesso catturate accidentalmente (*bycatch*).

La riduzione dello scarto della pesca è fondamentale anche per l'economia dei pescatori. Secondo la recente riforma della Politica Comune della Pesca, da gennaio 2017, per le principali specie demersali, gli individui sotto la taglia minima di conservazione catturati accidentalmente devono essere sbarcati, ma non possono essere venduti per il consumo umano. Queste catture occupano quindi un ingente spazio a bordo a discapito dello spazio disponibile per pesce commerciabile. I pescatori stessi hanno quindi interesse a evitare la cattura di tali individui.

Il progetto **MINOUW** (*Minimizing Unwanted Catches In European Fisheries*) è composto da oltre 15 diversi istituti e organismi scientifici marittimi provenienti da tutta Europa e riunisce scienziati, pescatori, ONG e responsabili politici.

Il progetto mira a incoraggiare l'adozione di tecnologie e pratiche di pesca che riducono le catture indesiderate e contribuiscano alla possibile eliminazione dei rigetti nella pesca europea.

Chiave del progetto sono tecnologia e innovazione e coinvolgimento diretto dei pescatori. I pescatori vengono ingaggiati nell'ideazione e sviluppo di soluzioni tecniche e tecnologiche per evitare i rigetti nei diversi tipi di pesca praticati nel Mediterraneo e in Europa. Le soluzioni vengono testate in 11 casi studio e le migliori pratiche vengono diffuse attraverso degli scambi tra pescatori di diversi paesi (ad es., pescatori siciliani in Norvegia a studiare

l'utilizzo di strumenti selettivi per evitare lo scarto nella pesca a strascico, pescatori greci in portogallo per la pesca ai piccoli pelagici e spagnoli in Italia per la pesca artigianale con le reti da posta.

Per maggiori informazioni si veda il sito web del progetto: www.minouw-project.eu

PESCA SOSTENIBILE NEL MEDITERRANEO ATTRAVERSO RETI DI AREE MARINE PROTETTE :I PROGETTI SAFENET E MANTIS

La gestione della pesca dovrebbe riguardare l'intero ecosistema da cui le specie pescate dipendono. Per mantenere lo sfruttamento degli stock ittici a livelli sostenibili è fondamentale preservare il funzionamento delle comunità e degli habitat da cui queste specie dipendono, per la loro crescita e riproduzione, secondo un approccio ecosistemico alla gestione della pesca. La protezione delle zone di crescita e di riproduzione delle specie target della pesca è essenziale al fine di proteggere gli habitat e le comunità marine e garantire un rifornimento costante di individui alle popolazioni ittiche oggetto di pesca.

A tal fine, i progetti **SafeNet** (*Sustainable fisheries in EU Mediterranean waters through network of MPAs*) e **Mantis** (*Marine protected Areas Network Towards Sustainable fisheries in the Central Mediterranean*) si prefiggono di identificare una rete coerente di Aree Marine Protette (AMP) e di norme di gestione spaziale della pesca (ad esempio chiusure temporanee), i cui effetti sinergici possono aiutare a raggiungere gli obiettivi di pesca sostenibile e a massimizzare a lungo termine i benefici socio-economici per i pescatori e tutte le parti interessate nel Mar Mediterraneo. In particolare il progetto Safenet coinvolge il Mar Mediterraneo nord-occidentale, mentre il progetto Mantis focalizza il suo lavoro sul Mar Adriatico e sul Canale di Sicilia (Mediterraneo Centrale).

I progetti applicano l'approccio ecosistemico alla gestione della pesca su larga e piccola scala. I risultati saranno cruciali per ottenere:

- un buono stato ecologico (Good Environmental Status, GES) obiettivo principale della direttiva quadro sulla strategia marina (MSFD);
- la sostenibilità ambientale, economica e sociale della pesca (come dettato dalla Politica Comune della Pesca, PCP).

La chiave dei progetti è la raccolta e integrazione di dati della pesca (industriale nel progetto Mantis, anche artigianale e ricreativa nel progetto Safenet), ecologici e socio-economici, ma anche il coinvolgimento degli attori interessati (pescatori, direttori e staff di aree marine protette, ONG, rappresentanti della pesca e autorità) chiamati a condividere le loro tradizionali conoscenze dell'ecosistema marino e i loro suggerimenti di gestione. L'integrazione di queste informazioni attraverso modelli

ecosistemici permetterà di identificare gli scenari di gestione più appropriati per garantire la conservazione della biodiversità e la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della pesca nel Mar Mediterraneo nord-occidentale e centrale.

Per maggiori informazioni si vedano i siti web dei progetti:

- <http://www.criobe.pf/recherche/safenet/>
- <http://jadran.izor.hr/mantis/>



Pescatore artigianale (© naturepl.com Frederic Larrey WWF)

CONSUMO SOSTENIBILE: IL PROGETTO FISH FORWARD

Oggi il consumo di pesce nel nostro paese e in altri paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo è costituito in buona parte da prodotti distribuiti dal commercio internazionale come, ad esempio, cozze cilene, calamari argentini, gamberi tropicali, gamberetti boreali, naselli senegalesi, pesci gatto vietnamiti, merluzzi dell'Alaska. Ciò è in parte dovuto alla carente presenza di prodotto mediterraneo sul mercato nazionale, a sua volta dipendente dal fatto il 93% degli stock ittici mediterranei per i quali sia disponibile una valutazione (ma che riguarda un numero minimo di specie) è ritenuto sovrasfruttato. **I paesi europei del Mediterraneo sono i maggiori consumatori di prodotti ittici al mondo, ma più dei due terzi del prodotto consumato proviene dall'Atlantico e dai paesi in via di sviluppo, con conseguenze ambientali, economiche e sociali.** Spesso infatti questo prodotto alieno importato non sempre è stato pescato o allevato in modo sostenibile.

La pesca nel Mediterraneo, soprattutto quella artigianale, stenta a sopravvivere a causa della concorrenza sleale della pesca illegale, della scarsità di risorse disponibili, oltre che delle scelte di consumo che si orientano sulle poche specie pregiate, trascurandone molte altre meno conosciute, ma certamente buone da mangiare e a minor rischio di sovra sfruttamento.

Il progetto **FishForward** del WWF promuove un consumo di prodotti del mare più ecologico, sociale ed economicamente sostenibile e responsabilizza i consumatori ad avere un ruolo più attivo nella gestione delle risorse marine da cui l'umanità tutta dipende.

Per approfondimenti si vedano i siti:

- <http://www.fishforward.eu/it/>
- <http://pescesostenibile.wwf.it/>

LA CERTIFICAZIONE DEL PESCATO

L'impatto delle attività di produzione e commercializzazione di prodotti e servizi, l'influenza esercitata sui processi decisionali dei governi e sulle scelte di vita e di consumo delle famiglie hanno reso il mondo dell'impresa un interlocutore chiave, parafrasando la missione stessa del WWF, per arginare il degrado dei sistemi naturali e per costruire un futuro in cui l'uomo possa convivere in armonia con la natura.

Il WWF lavora da anni in tutto il mondo con importanti imprese, avvalendosi delle competenze di prestigiosi partner tecnici e del network del WWF Internazionale, per avviare percorsi di orientamento e miglioramento delle politiche e performance ambientali delle imprese sviluppando, fra gli altri, programmi sulla riduzione delle emissioni di CO₂ e dell'impronta idrica, l'approvvigionamento sostenibile delle risorse naturali (prodotti forestali, cotone, prodotti agricoli, risorse ittiche), la riduzione degli impatti sulla biodiversità e specifici programmi di sostegno ai progetti di conservazione.

Il WWF persegue il miglioramento del settore della pesca nella piena consapevolezza del ruolo che quest'attività antropica riveste nella situazione generale dello stato degli ecosistemi marini. Il WWF ritiene che la certificazione sia indispensabile per rendere meno insostenibile il settore della pesca e la raccomanda alle aziende del settore della pesca, a rivenditori e consumatori.

Il WWF è impegnato a lavorare in collaborazione con **MSC** (Marine Stewardship Council, l'ecolabel che certifica il pesce pescato secondo criteri di sostenibilità), per eliminare pratiche di pesca non-sostenibili e distruttive e per promuovere il costante e continuo miglioramento degli standard di certificazione.

La certificazione ambientale dei prodotti ittici, come MSC, dovrebbe essere considerato un importante punto di riferimento per una pesca sostenibile, ma non è certo l'unica azione da attuare. Il WWF, oltre alla certificazione della pesca, incoraggia i partner aziendali a sostenere e promuovere una serie di strumenti e misure per il raggiungimento di una maggiore sostenibilità nell'attività di pesca per la conservazione degli oceani. In particolare, i partner dovrebbero:

- richiedere la totale trasparenza alle aziende di pesca da cui si riforniscono, incluso l'utilizzo di sistemi di monitoraggio, controllo e sorveglianza remoti e a bordo;
- sostenere e richiedere progetti di miglioramento delle attività di pesca (FIP, *Fisheries Improvement Projects*) affidabili che si muovano nella direzione della certificazione, della piena tracciabilità e della trasparenza;
- promuovere attivamente la sostenibilità della pesca in tutta la filiera e presso i consumatori.

Il WWF in generale non promuove il consumo in nessuna delle sue forme, ma riconosce che i prodotti ittici con etichetta MSC sono prodotti certificati dalla miglior certificazione disponibile per il settore della pesca e quindi provenienti da pesca che si muove nella direzione della sostenibilità del proprio operato.

IL PARTENARIATO CON BOLTON ALIMENTARI

Bolton Alimentari è l'azienda leader in Europa nel settore delle conserve di tonno. **WWF e Bolton Alimentari lavorano fianco a fianco per trovare nuove soluzioni che portino l'industria ittica ad adottare politiche di produzione e di approvvigionamento sempre più sostenibili.** In particolare la partnership permetterà di aumentare la percentuale di prodotti ittici pescati in modo sostenibile, di garantire una migliore gestione delle *fishery* e di incrementare la trasparenza lungo l'intera catena di fornitura, sensibilizzando anche i consumatori sull'importanza della pesca sostenibile.

La partnership coinvolgerà diversi paesi e i marchi Rio Mare, Palmera e Saupiquet e si focalizzerà sulle seguenti aree di azione: migliorare la sostenibilità lungo tutta la catena di approvvigionamento dell'azienda, aumentare la trasparenza e la tracciabilità per i consumatori.

Attraverso questa partnership, Bolton Alimentari si impegna ad aumentare costantemente la percentuale di prodotti certificati provenienti da pesca sostenibile con l'obiettivo di avere entro il 2024, il 100% di tonno proveniente da aree di pesca certificate MSC o da solidi progetti di miglioramento della pesca (FIP – Fishery Improvement Projects), finalizzati all'ottenimento della certificazione MSC. L'azienda ha preso un impegno simile anche per le altre specie ittiche utilizzate per i propri prodotti, ovvero salmone, sgombro e sardine.

Uno degli obiettivi della collaborazione è anche sensibilizzare i consumatori sull'importanza di acquistare prodotti provenienti da pesca sostenibile e sulle ricadute positive che questi hanno sulle economie dei paesi locali. WWF e Bolton Alimentari si impegnano affinché i consumatori europei possano avere a disposizione le informazioni necessarie per effettuare i propri acquisti in modo consapevole e prediligere i prodotti certificati e provenienti da pesca sostenibile.

AZIONI SU HABITAT E SPECIE

IL RIPRISTINO DEGLI HABITAT MARINI: IL PROGETTO MERCES

Il Mediterraneo è stato definito “sotto assedio” a causa dell’intensa pressione esercitata dalle attività umane. Sono però necessarie ulteriori informazioni per determinare l’impatto che queste attività hanno sull’ecosistema marino e le sue risorse. **MERCES** (Marine Ecosystem Restoration in Changing European Seas), progetto finanziato dall’UE, ha come obiettivo di colmare questa lacuna, approfondendo le conseguenze dell’interazione tra esseri umani, ambiente e specie marine e proponendo operazioni di restauro degli ambienti marini.

Il concetto di "restauro/recupero" consiste, da un lato, nella rimozione dell’impatto antropico, e dall’altro al ripristino di equilibri strutturali e funzionali dell’ecosistema. MERCES intende mostrare come il "restauro ambientale" costituisca una necessaria prospettiva per recuperare habitat profondamente danneggiati nel tempo oltre alle prospettive economiche connesse allo sviluppo di una "industria" dedicata a queste attività.

Grazie ad un esteso partenariato, che vede la partecipazione anche del WWF Italia, il progetto intende combattere la distruzione dell’habitat e fronteggiare i cambiamenti climatici, in modo tale da restituire la porzione di naturalità sottratta dalle generazioni passate e restituirla alle generazioni future.



Prateria di Posidonia (*Posidonia oceanica*) (© J.C. Calvín / WWF Spain)

LE AREE MARINE PROTETTE

Un mare sano, con alta biodiversità e produttivo aiuta le persone fornendo cibo, protezione costiera, ossigeno, sequestro di carbonio e molti altri prodotti e servizi ecosistemici e provvede mezzi di sussistenza e posti di lavoro. **Le Aree Marine Protette (AMP) che proteggono efficacemente habitat critici, specie e funzioni ecologiche sono uno strumento essenziale per il recupero, la protezione e l'aumento della biodiversità, produttività e resilienza degli oceani, e assicurano il rifornimento di beni e servizi ecosistemici per le generazioni attuali e future.**

Secondo l'analisi del WWF "Aree Marine Protette, investimenti Smart nell'Oceano" un'espansione globale di Aree Marine Protette con una protezione efficace di habitat critici avrebbe benefici significativamente superiori ai costi: ogni dollaro investito nella protezione marina sarebbe almeno triplicato a vantaggio dell'occupazione, della protezione costiera e della pesca.

L'analisi ha dimostrato che una maggiore protezione degli habitat critici potrebbe portare a benefici netti fino a 920 miliardi di dollari tra il 2050 e il 2050, ulteriormente sottolineando l'enorme potenziale economico dell'oceano

I benefici delle AMP sono molteplici. Esse infatti:

- conservano la biodiversità e forniscono rifugi per specie in via di estinzione e specie minacciate;
- proteggono gli habitat critici da danni dovuti a pratiche di pesca distruttive e da altre attività umane e consentire loro di ricostituirsi;
- forniscono aree in cui i pesci possono riprodursi e crescere fino alla loro dimensione adulta;
- aumentano le catture di pesci (per dimensioni e quantità) nei siti di pesca circostanti;
- aumentano la resilienza degli ecosistema, necessaria per proteggerli contro effetti esterni dannosi come il cambiamento climatico;
- aiutare a mantenere culture, economie e mezzi di sussistenza locali intrinsecamente legati all'ambiente marino.

Nel Mediterraneo ci sono 1.140 AMP designate che coprono il 6,5% della sua superficie. Di queste solo 76 sono completamente protette e coprono lo 0,04% del Mediterraneo, con una dimensione media molto piccola (5 km²) (PISCO e UNS, 2016)

Il numero di AMP designate è quasi triplicato negli ultimi 15 anni, ma la stragrande maggioranza delle aree designate sono scarsamente controllate o sono "parchi su carta", perché non sono controllate o gestite.

Le AMP aiutano a promuovere uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

Il coinvolgimento di tutti gli attori la cui attività dipende dallo spazio di mare circoscritto dall'area protetta è fondamentale per assicurare una gestione efficace dell'area e ottenere i massimi benefici ambientali ed economici. Nell'AMP di Torre Guaceto, in Puglia, i pescatori partecipano alla gestione dell'area protetta e ricordano che i grandi pesci riproduttori producono 15 volte più uova e larve all'interno dell'area protetta che all'esterno, per cui le catture al di fuori della zona sono raddoppiate a causa della protezione.

Il futuro del Mediterraneo sarà migliorato incrementando gli investimenti per sostenere l'espansione delle AMP ed assicurare una loro gestione efficace, permettendo alle persone e alle economie locali che da esse dipendono di raccogliere importanti introiti nei decenni a venire.



Riserva naturale delle Bocche di Bonifacio, Corsica (© Claudia Amico / WWF)

IL SANTUARIO DEI CETACEI PELAGOS

Il Santuario Pelagos è stato creato nel 1999 tramite un accordo internazionale per proteggere la ricca popolazione di mammiferi marini che vivono nella zona. Il Santuario è la prima e più grande Area Marina Protetta transfrontaliera del Mediterraneo, con una superficie di 87.500 km² che copre lo spazio marino al largo delle coste di Francia, Italia e del Principato di Monaco e che si estende oltre le acque territoriali nazionali. Essa rappresenta il 4% del 7% totale di superficie marina protetta del Mediterraneo. Nel 2002 è stato ufficialmente riconosciuto Area Specialmente Protetta di Importanza Mediterranea (ASPIM) dalle parti contraenti della Convenzione di Barcellona.

È stato istituito per proteggere i cetacei da tutte le fonti di disturbo provocate dalle attività umane nella zona. Tuttavia, sin dalla sua creazione, il Santuario ha sofferto di una mancanza di coordinamento tra i paesi, che ha portato ad una scarsità di attività comuni rivolte alla protezione dei cetacei.

Tra le dodici specie di cetacei presenti, il capodoglio e il delfino comune sono specie minacciate secondo la Lista Rossa della IUCN, mentre il tursiope, la stenella striata e la balenottera comune sono specie vulnerabili.

Tuttavia, questi animali non vivono solo entro i confini di Pelagos: secondo i più recenti dati scientifici diversi gruppi di cetacei (tra cui balenottere, capodogli, globicefali, grampi, tursiopi e stenelle) utilizzano habitat al di fuori dei confini del Santuario, in particolare intorno alle isole Baleari, nel Golfo del Leone e al nord della Sardegna.

L'allargamento del Santuario con l'inclusione del Golfo del Leone e delle Isole Baleari, promosso dal WWF, favorirebbe un approccio più integrato e completo alla conservazione dei cetacei, più coerente con l'area abituale di attività (*home range*) di queste specie e con la scala delle minacce umane che le impattano.

Proteggere i grandi cetacei del Santuario dalle collisioni con le navi

Il 30% del traffico marittimo di tutto il mondo transita attraverso il Mediterraneo. Inoltre, insieme con la regione del Sud-Est asiatico, il Mediterraneo è una delle regioni più trafficate al mondo in termini di trasporto di passeggeri. I rischi di collisioni derivanti da questo enorme traffico sono stati identificati come la causa principale della mortalità non naturale per i grandi cetacei aumentandola di circa il 20%. Si stima che dalle 8 alle 40 balenottere siano uccise ogni anno da collisioni nel Mediterraneo nord-occidentale. Purtroppo, a causa della congiunzione di un'elevata densità di animali e di traffico marittimo, il rischio di collisione con le navi nel santuario Pelagos è 3,25 volte superiore a quello altrove nel Mediterraneo.

Nel tempo sono stati individuati diversi sistemi per cercare di evitare le collisioni tra navi e cetacei e sono state sviluppate alcune tecnologie *ad hoc*.

In Francia (uno dei tre Paesi firmatari dell'accordo di creazione del Santuario Pelagos), una nuova legge sulla biodiversità marina e sull'economia marittima ha reso obbligatorio per almeno una parte sostanziale delle compagnie battenti bandiera francese, che viaggiano regolarmente nel Santuario Pelagos, l'installazione di un sistema che permetta la condivisione della posizione di avvistamento dei mammiferi marini con l'obiettivo di evitarne la collisione.

In Italia non esiste una legge simile. Quindi, il lavoro portato avanti dal WWF mira a sostenere l'implementazione di sistemi anticollisione a bordo delle navi italiane che attraversano Pelagos, tramite il coinvolgimento delle compagnie, chiedendo loro l'adesione volontaria al progetto.

Per individuare nella maniera più precisa possibile le navi a cui proporre l'installazione di sistemi anti-collisione WWF ha realizzato un approfondito studio del traffico marittimo di Pelagos attraverso l'analisi dei segnali AIS in due anni e l'individuazione di due indicatori di rischio di collisione. I risultati hanno rivelato che le navi francesi e italiane rappresentano quasi il 60% del traffico all'interno di Pelagos e che la categoria "passeggeri" della nave è la più impegnativa in termini di rischio di collisioni



Balenottera comune (*Balaenoptera physalus*) (© naturepl.com / Luis Quinta / WWF)

CONSERVAZIONE DELLE TARTARUGHE MARINE

La tartaruga marina è da sempre la specie simbolo sulla quale si concentra l'impegno del WWF per il mare. *Caretta caretta*, *Chelonia mydas* e *Dermochelys coriacea* sono le tre specie che popolano le acque del Mediterraneo. La *Caretta* è però l'unica che depone le sue uova lungo le coste italiane e i mari attorno alla penisola rivestono grande importanza per le popolazioni del bacino.

Le tartarughe marine sono oggi seriamente minacciate dall'uomo: la cementificazione, il degrado delle coste e dei litorali prescelti per la nidificazione e soprattutto l'impatto con i sistemi di pesca costituiscono le principali minacce per questa specie, basti pensare alle reti a strascico, agli ami dei palangari e alle reti fisse, dalle quali un gran numero di tartarughe viene catturato accidentalmente, causando la morte di oltre 40.000 tartarughe l'anno.

Il WWF svolge da anni attività finalizzate alla ricerca e alla conservazione delle tartarughe marine tramite un network di operatori e di centri di recupero presenti in varie regioni italiane, la cui attività, regolarmente autorizzata dal Ministero dell'Ambiente, consiste nella riabilitazione di singoli individui recuperati, nella sensibilizzazione di categorie coinvolte nella salvaguardia di questi animali, nella marcatura degli esemplari rilasciati, nella salvaguardia dei siti di nidificazione.

Ogni anno sono oltre 500 le tartarughe marine curate presso i centri di recupero convenzionati con il WWF di Policoro, Molfetta, Lampedusa, Favignana e Torre Guaceto e sono centinaia i volontari che partecipano ai campi estivi dedicati a monitoraggio e sorveglianza delle nidificazioni in Sicilia, Basilicata, Calabria, Puglia e Toscana, nelle aree interessate dalle deposizioni. Attività di recupero e di studio delle tartarughe si svolgono anche in Friuli, coordinata dagli operatori dell'Oasi WWF di Miramare e in Veneto.

Progetto Life Euroturtles

Il Progetto Europeo LIFE **Euroturtles**, di cui il WWF Italia è partner, viene svolto contemporaneamente in Italia, Croazia, Cipro, Grecia, Malta e Slovenia. L'obiettivo del progetto è migliorare lo status di conservazione della popolazione europea di tartarughe marine attraverso un'articolata serie di azioni che vanno dal monitoraggio delle spiagge e alla tutela dei nidi, al coinvolgimento dei pescatori per diminuire le catture accidentali, dalle attività di sensibilizzazione rivolti a cittadini e operatori turistici alle attività di lobby sulle istituzioni per ottenere regolamenti che tutelino meglio le spiagge o aree marine protette che includano anche le aree più delicate per le tartarughe marine. Il progetto durerà sino al 2020.

CONSERVAZIONE DEL TONNO ROSSO

Il tonno rosso (*Thunnus thynnus*) è la più grande specie di tinnide e può vivere fino a 40 anni. Questi grandi pesci pelagici migrano attraverso gli oceani e possono immergersi fino a profondità superiori ai 1.000 metri. I tonni rossi sono “disegnati” per essere veloci, con un corpo aerodinamico a forma di siluro. Sin dalla nascita sono predatori voraci, cercando scuole di pesci come acciughe, sardine e sgombri. Cacciano dalla vista e hanno la visione più nitida di qualsiasi altro pesce osseo. La maggior parte delle catture di tonno rosso sono prelevate dal Mar Mediterraneo, la più importante area di pesca del tonno rosso al mondo.

Nell'ultimo decennio del XX secolo la pesca del tonno rosso nel Mediterraneo è entrata in una fase di rapido e forte deterioramento, quando la nuova pratica di allevamento e ingrassamento di tonni selvatici catturati in natura, precedentemente sconosciuta nel Mediterraneo, è proliferata senza controllo. Ciò ha generato una perversa spirale di pesca in quanto la crescente domanda di grandi tonni selvatici ha alimentato un massiccio sviluppo delle flotte industriali di pesca a circuizione, determinando la loro espansione su praticamente tutte le acque del Mediterraneo dove il tonno rosso si aggrega per riprodursi.



Tonno rosso (*Thunnus thynnus*) (© Brian J. Skerry / National Geographic Stock / WWF)

Dal 2001 il WWF ha guidato la campagna internazionale per evitare il crollo della popolazione di tonno rosso Atlantico e Mediterraneo e per garantire una pesca razionale e sostenibile. Il WWF è stato e continua ad essere molto influente nella maggior parte delle decisioni della Commissione internazionale per la conservazione dei Tunnidi dell'Atlantico (ICCAT), l'organo che regola la pesca di questi grandi pesci pelagici. Inoltre dal 2008, il WWF avanza progetti di marcatura del tonno rosso per approfondire le conoscenze sul suo comportamento migratorio, permettendo di consigliare i manager della pesca su come meglio proteggere la specie. Attraverso l'attività di marcatura sul campo, il WWF e i suoi partner possono continuare a colmare le lacune sulla biologia di questa specie e aiutare a dare a questo pesce emblematico una possibilità di sopravvivenza a lungo termine.

AZIONI PER L'INNOVAZIONE E L'IMPRENDITORIA GIOVANILE

WWF collabora con Impact Hub Milano, l'incubatore d'impresa focalizzato sull'innovazione sociale e ambientale per promuovere progetti di innovazione finalizzati a diminuire l'impatto della plastica e di altri materiali di scarto sugli ecosistemi marini e costieri del Mediterraneo. L'iniziativa vuole favorire le start-up coinvolte nel tema del recupero dei rifiuti dal mare e in grado di applicare l'innovazione sociale e l'imprenditoria alla protezione e alla sostenibilità dell'acqua salata. Bulgari sostiene l'idea e promuove nelle sue strategie per lo sviluppo sostenibile il massimo ricorso a pratiche di riutilizzo e riciclaggio.

WWF ha definito i principi per la Sustainable Blue Economy ossia un modello di business a livello globale dedicato alla creazione di un ecosistema sostenibile che si basa sull'imitazione dei sistemi naturali, riutilizzando continuamente le risorse. L'obiettivo è ripensare i modelli tradizionali di economia lineare, beneficiando della circolarità dell'utilizzo delle risorse, tenendo conto dell'intero ciclo di vita del prodotto.

Il programma mira a individuare soluzioni innovative per la raccolta e il riutilizzo dei materiali di scarto che oggi inquinano i nostri oceani e che nel mondo del lusso possono trovare una "seconda vita" nell'imballaggio e nei materiali Visual Merchandising.

In particolare, i progetti dovranno essere in grado di creare impatti in settori quali: ingressi ridotti all'acqua, materiali di riciclaggio, raccolta e conservazione, trasformazione in nuove materie prime e riutilizzo di materiali di scarto.

Le startup candidate potranno sottoporre i propri progetti dal 9 maggio fino al 18 giugno 2017: <http://bit.ly/IHFForm>.

Il 19 giugno comincerà un progressivo percorso di selezione da parte di una apposita giuria che porterà dapprima alla scelta di 6 giovani aziende che accederanno alla fase di sviluppo del Business Model che prevede un percorso di pre accelerazione della durata di due mesi.

Al termine di questo periodo, a inizio ottobre 2017, verranno selezionati un vincitore e un runner-up che accederanno alla fase cosiddetta Prototype della durata di 7 settimane che prevede il supporto durante la costituzione, lo sviluppo e il lancio sul mercato del prodotto/servizio.



Cavalluccio marino (*Hippocampus hippocampus*) (© Wild Wonders of Europe / Zankl / WWF)

COSA PUOI FARE TU

Entra anche tu a far parte della **#GenerAzioneMare**: aiutaci a salvare il Capitale Blu insieme a volontari, scienziati, pescatori e imprese.

Quest'estate segui la campagna GenerAzione Mare (www.wwf.it/GenerazioneMare) e partecipa:

- Diventa un consumatore responsabile, scegli il pesce sostenibile consultando la guida WWF su <http://pescesostenibile.wwf.it/wwf-recommendations/>
- Partecipa ai campi volontariato, scopri quello più adatto a te su: http://www.wwf.it/tu_puoi/volontariato/
- Entra nel network di salvataggio delle tartarughe marine: http://www.wwf.it/tartarugamarina/attivita_e centri di recupero/
- Attivati sul territorio: <http://www.wwf.it/mediterraneanew.cfm>
- Dona per proteggere le tartarughe marine: <http://sostieni.wwf.it/aiuta-le-tartarughe.html>



Mercato del pesce, Napoli (© Gernant Magnin / WWF Netherlands)

REFERENZE

- FAO, 2016. The State of Mediterranean and Black Sea Fisheries, General Fisheries Commission for the Mediterranean
- Hoegh-Guldberg O. *et al.*, 2015. Reviving the Ocean Economy: the case for action - 2015. WWF International, Gland, Switzerland., Geneva, 60 pp.
- Otero M., Garrabou J., Vargas M., 2013. Mediterranean Marine Protected Areas and climate change: A guide to regional monitoring and adaptation opportunities . Malaga, Spain: IUCN. 52 pp.
- Partnership for Interdisciplinary Studies of Coastal Oceans and University of Nice Sophia Antipolis, 2016. The Science of Marine Protected Areas (3rd edition, Mediterranean). www.piscoweb.org, 22 pp.
- Piante C., Ody D., 2015. Blue Growth in the Mediterranean Sea: the Challenge of Good Environmental Status. MedTrends Project. WWF-France, 192 pp.
- The EU IUU Regulation Analysis: Implementation of EU seafood import controls. The Environmental Justice Foundation , Oceana, The Pew Charitable Trusts and WWF, 36 pp.
- UNEP/MAP, 2015. Marine litter assessment in the Mediterranean, 45 pp.
- World Economic Forum, 2016, The New Plastics Economy: Rethinking the future of plastics.
- WWF ITALIA, 2015. Progetto Medtrends: tendenze della blue growth e dei potenziali impatti ambientali e conflitti nei mari italiani – Rapporto Finale.



Perché siamo qui

Per fermare il degrado del pianeta e costruire un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura.

wwf.it

© 1986 Panda Symbol WWF - World Wide Fund For Nature

*"WWF" è un Marchio Registrato WWF